

# Molte costanti e pochi strappi

di Gian Giacomo Migone

Luciano Canfora

**SOVRANITÀ LIMITATA**

pp. 104, € 12,

Laterza, Roma-Bari 2023

**M**erito non trascurabile di questo volumetto è il suo titolo, che è anche il filo che congiunge il governo dell'Italia presente agli episodi salienti del passato, come descritti o accennati dall'autore. Egli non trascura altri aspetti della nostra storia nazionale, dalle oscillazioni trasformistiche del mazziniano Crispi a quelle del socialista massimalista Mussolini, per poi focalizzare brevemente la sua attenzione sulla capacità onnicomprensiva della Dc di assorbire postfascismo e qualunque conservatore. Non gli sfugge la natura dell'anticomunismo, motore indispensabile del "miracolo" degasperiano, pur contenuto dalla comune opposizione alla repubblica di Salò. Canfora non riserva alcuna attenzione alla Costituente e al suo prodotto, anche se esprimono un prezioso se non unico strappo a quella sovranità limitata a cui egli giustamente attribuisce un'importanza decisiva per gli anni a venire, fino ai comportamenti quotidiani del governo di oggi.

L'Italia sconfitta, che la biografia di Badoglio e i suoi primi atti di governo ("la guerra continua!") legano inesorabilmente al fascismo, diventa lo stato alleato più docile ai comandi e agli interventi, esplicativi e non, di Londra e poi, sempre più, di Washington. Forse la mancata attuazione delle norme transitorie della Costitu-



zione in ordine allo smantellamento del partito fascista ha queste origini. Lo hanno i continui intrecci tra ricatti golpisti e violenza politica, in una prima fase esclusivamente di marca fascista, di cui sono costellati gli anni sessanta e settanta, come anche i silenzi assordanti dei governi italiani di fronte agli interventi "democratici" statunitensi, dal Vietnam al Cile alla Grecia, per poi risalire alle guerre più recenti e tuttora in atto. L'Italia di Moro, in parte di Fanfani e le politiche petrolifere mediorientali di Mattei, hanno costituito degli strappi a questa condizione di subalternità, duramente pagati dai protagonisti. Come giustamente osservato dall'autore, il postfascismo di Meloni e dei suoi antenati politici è solo e sempre rimasto tale, al di là dei proclami nazionalisti. Costoro sono stati e restano particolarmente docili in quanto storicamente i più ricattabili. Ironia non solo della sorte, veri badoglianiani, si potrebbe aggiungere.

L'insigne storico e filologo dell'antichità resta troppo spesso prigioniero della sua vita parallela, di partecipante ai vari talk show attualizzanti di cui questo scritto costituisce il riflesso. Non a caso il suo ultimo capitolo, intitolato *Dove finalmente la nostra sovranità è illimitata*, resta privo di una prospettiva. La sua delusione per la caduta del Muro di Berlino che assimila agli imperi in declino, russo e statunitense, gli preclude la visione di una sovranità europea, pur attualmente impedita dalla guerra ucraina. Sorprende, poi, da parte di un comunista, la sua indifferenza, almeno apparente, per il ruolo schiacciatore giocato dalla concentrazione finanziaria e la produzione di armi in questa fase storica.

